

# **Il Boxer Bianco: Cosa ne pensa il veterinario.**

**del dott. Daniele Proietto**

E' il 27 dicembre 2004 e su indirizzo di conoscenti mi sto recando presso lo studio veterinario del dott. Roberto Biondi per cogliere il suo punto di vista. Arrivo in tarda serata, verso l'ora di chiusura, ma il dottore è ancora impegnato con gli ultimi pazienti. Mentre aspetto, passo in rassegna le foto e i quadretti, omaggio dei clienti, che trovano posto nella sala d'attesa: la mia attenzione si sofferma sui ritratti dei boxer nei quali riconosco molti campioni di oggi e del passato.

Carpisco la voce del dottore che illustra ad un cacciatore distratto la diagnosi del suo sfortunato cane. Dal timbro di voce e dalla fermezza delle parole, capisco di aver trovato quello che cerco: una persona seria e competente, ma soprattutto con le idee molto chiare!

Finalmente la sua giornata di lavoro è finita, ora tocca a me. Vista l'ora, ritengo che non sia il caso di andare per le lunghe e vado subito al dunque. Dopo una breve presentazione, inizio con le mie domande.

D: In quale ambiti e da quanto tempo esercita la sua professione?

R: Sono uno specialista in piccoli animali e svolgo la libera professione veterinaria da oltre trenta anni. Ho un trascorso di veterinario comunale e attualmente sono Dirigente ASI, area Sanità Animali e mi interesso di igiene urbana.

Anche se a livello amatoriale allevo yorkshire, mi definisco un boxerista. Sono molto conosciuto in questo ambiente per gli interventi di chirurgia di conchectomia personalizzati.

D: Quando si è avvicinato al boxer?

R: La mia passione per i cani si sviluppa con il perdiguero portoghese ma a partire dagli anni settanta, grazie all'amicizia con alcuni allevatori livornesi, inizio ad avvicinarmi con maggiore interesse ai boxer. Ricordo con piacere il compagno Marrico Rivarola, Ivo Archibusacci (Allevamento La Gorgona) e Ivano Gambacciani (Allevamento dell'Alto Fondale). Quest'ultimo adesso si dedica ai pinscher ma al tempo aveva una splendida femmina fulva, Lola, e il suo allevamento nasceva da una discendenza di cani del periodo della guerra.

D: Il suo primo boxer?

R: Presi il mio primo boxer nel 1979, King, un maschio bianco. Negli anni settanta fino alla metà degli anni ottanta, a Livorno nascevano moltissimi boxer bianchi, all'incirca il 30 per cento.

Successivamente ho avuto altre quattro femmine, ovviamente sempre e solo bianche. L'ultima è Randa che ha tre anni e mi è stata regalata da un allevamento di Lucca. Prima di questa c'è stata Vela che mi ha fatto compagnia dal 1990 al 1999 e che era una cagna veramente eccezionale.

D: Spesso si sente dire che i boxer bianchi sono malati o portatori di tare genetiche. Lei cosa ne pensa?

R: Sono solo dicerie. Fino ad oggi ho visto circa quattrocento boxer bianchi: mai visti sordi o con sensibilità cutanee o con particolari predisposizioni ad allergie, eczemi e simili. Ho invece riscontrato più casi di pododermite nei fulvi che nei tigrati o nei bianchi.

D: L'Italian Boxer Club, si sta impegnando attivamente da mesi affinché l'ENCI, rilasci il pedigree anche ai boxer bianchi. Cosa ne pensa di questa iniziativa?

R: Apprezzo il vostro sforzo e da boxerista non posso che essere lieto di questa notizia.

D: Probabilmente l'ENCI rilascerà tali certificati con impressa la dicitura "Non adatto alla riproduzione". Cosa ne pensa della possibilità di utilizzare i boxer bianchi nell'allevamento?

R: Penso che non ci sia nessun problema. Io ho prodotto tre cucciolate usando fattrici bianche e non ho riscontrato alcun problema nei cuccioli. I problemi del boxer sono ben altri che il colore; si potrebbe vagliare l'ipotesi di far riprodurre anche i bianchi purché sottoposti ai dovuti controlli, ad esempio sottoponendoli agli esami di ecodoppler, displasia e spondilosi. Fare delle discriminazioni solo sulla base del colore, significa disperdere del patrimonio genetico e scartare dei soggetti che per salute, bellezza e carattere potrebbero migliorare la razza.

L'intervista si conclude qui; ringrazio il Dottore per il tempo che mi ha dedicato e lo lascio con la promessa di tornare a salutarlo quanto prima. Mi ha detto più di quanto sperassi. Non mi sbagliavo: è una persona con le idee molto chiare.